

Luca Scuccimarra

Semantiche della temporalità e conoscenza storica: il contributo della *Begriffsgeschichte*

### 1. Concetti e tempo

Obiettivo del mio intervento è contribuire alla riflessione interdisciplinare sul tempo che costituisce il filo conduttore di questo numero dei «Quaderni di storia del penale e della giustizia», mettendo in campo alcuni generali elementi di approfondimento riflessivo emersi nello sviluppo del dibattito storiografico contemporaneo. Il percorso che propongo muove da quella che considero una delle più interessanti e ambiziose proposte metodologiche impostesi a livello internazionale nel corso degli ultimi decenni, la *Begriffsgeschichte* (*Storia dei concetti* o *storia concettuale*) nella versione messa a punto dallo storico tedesco Reinhart Koselleck e dal gruppo di lavoro da lui coordinato nel corso di una sperimentazione più che trentennale. Si tratta, come è noto, di una delle più note varianti di quel processo di complessivo riorientamento della cornice epistemica della storiografia contemporanea comunemente approssimato attraverso la denominazione di *linguistic turn*<sup>1</sup>: anche in questo caso ci troviamo di fronte, infatti, ad una prospettiva metodologica che sposta decisamente il baricentro dell'indagine storica sul piano dell'analisi del «linguaggio», assunto come una «istanza ultima metodologicamente irriducibile, senza la quale non si può avere alcuna esperienza né alcuna scienza del mondo o della società»<sup>2</sup>. Nel caso di Koselleck e dei suoi collaboratori, ciò non significa mai, però, mettere in questione la rilevanza assunta nel contesto della conoscenza

<sup>1</sup> Georg G. Iggers, *Zur "Linguistischen Wende" im Geschichtsdnken und in der Geschichtsschreibung*, in «Geschichte und Gesellschaft», Vol. 21/4, 1995, pp. 557-570; Gabrielle M. Spiegel (Ed.), *Practicing History. New Directions in Historical Writing after the Linguistic Turn*, New York/London, Routledge, 2005.

<sup>2</sup> Reinhart Koselleck, *Stichwort: Begriffsgeschichte* (2002), in Idem, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 2006, p. 99.

storica da elementi «pre-linguistici» o «a-linguistici» di costituzione del senso. Al contrario, qui il linguaggio è sempre assunto, contemporaneamente, come l'«indicatore» di una «"realtà" preesistente (*vorgefundenen "Realität"*)» e il «fattore» attivo del suo concreto «reperimento (*Realitätsfindung*)»<sup>3</sup>, una prospettiva, questa, attraverso la quale la storia concettuale ritiene di poter sfuggire alla tradizionale alternativa tra "idealismo" e "materialismo": come scrive Koselleck, essa indaga, infatti,

sia quali esperienze e stati di fatto vengano portati al loro concetto, sia come queste esperienze o stati di fatto vengano concepiti. La storia concettuale media perciò tra la storia del linguaggio e quella dei fatti. Uno dei suoi compiti è l'analisi delle convergenze, degli slittamenti o delle discrepanze che nel corso della storia si verificano nel rapporto tra concetto e stato di fatto<sup>4</sup>.

In questa sede, non posso ovviamente soffermarmi sulle generali istanze metodologiche che hanno sostenuto l'impianto della *Begriffsgeschichte* nel suo pluridecennale percorso di sperimentazione sul campo<sup>5</sup>. Ai fini del nostro percorso mi preme però sottolineare il ruolo di assoluta centralità che il *fattore tempo* ha assunto nell'orizzonte teorico e categoriale di questo specifico approccio storiografico, fin dalla sua primissima definizione alla metà degli anni Sessanta: come emerge già nel primo articolato contributo di Koselleck sul tema – l'articolo *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, pubblicato nel 1967 e presentato dal suo stesso autore come la sintesi di una riunione tra curatori e collaboratori di quello che a distanza di anni sarebbe diventato il monumentale lessico storico *Geschichtliche Grundbegriffe*<sup>6</sup> – tale modello nasce, infatti, dominato dall'assunto che i «concetti storici», e cioè i concetti posti alla base della concreta «esperienza storica» di singoli e gruppi,

<sup>3</sup> *Ibidem*. Ma sul punto si veda anche Reinhart Koselleck, *Die Geschichte der Begriffe und Begriffe der Geschichte* (2003), in Id., *Begriffsgeschichten*, cit., pp. 56-75 (trad. it. *La storia dei concetti e i concetti della storia*, in R. Koselleck, *Il vocabolario della modernità*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 27-47, in part. p. 32): «Tutte le teorie oggi di moda che riducono la realtà a linguaggio e nient'altro, dimenticano che il linguaggio è e rimane ambivalente: da un lato esso registra, ricettivamente, ciò che avviene fuori di esso, stabilisce ciò che gli si impone senza avere a sua volta un carattere linguistico, cioè il mondo come si presenta a livello pre-linguistico e non-linguistico. Dall'altro, il linguaggio modifica attivamente tutti gli stati e i dati di fatto extralinguistici. Ciò che deve essere esperito, conosciuto e compreso extralinguisticamente va portato al suo concetto».

<sup>4</sup> Koselleck, *Stichwort: Begriffsgeschichte*, cit., p. 99.

<sup>5</sup> Sul tema mi permetto di rinviare a L. Scuccimarra, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, in «Storica», 10, 1998, pp. 7 ss.; Id., *Idee, concetti, parole. Studiare la storia del pensiero dopo Koselleck*, in «Intersezioni», 3, 2021, pp. 311-331.

<sup>6</sup> Reinhart Koselleck, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», XI, 1, 1967, pp. 81 ss. Sulla genesi e l'impianto di quest'opera, considerata a tutt'oggi come il più rilevante risultato di questa direttrice della storiografia contemporanea, si veda almeno Melvin Richter, *The History of Political and Social Concepts. A Critical Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 1995 (trad. it. *La storia dei concetti politici e sociali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022).

non possano essere considerati come un insieme di «costanti catalogabili, ma rientrino pienamente nel movimento della temporalità storica», in riferimento al quale soltanto esprimono la loro più profonda valenza teorica e pratica<sup>7</sup>. Una posizione, questa, che attraverso il confronto con la peculiare dimensione del *begreifen*, assunto «in generale» come specifica soglia di costituzione riflessiva della *storia*<sup>8</sup>, spinge la nascente *Begriffsgeschichte* koselleckiana ben oltre il livello di una mera «critica delle fonti», sino a proporla come una sistematica esplorazione concettuale delle scansioni del movimento storico che, «registrando i mutamenti intervenuti nell'uso linguistico di determinate parole, ma anche il complessivo rivolgimento del loro valore semantico»<sup>9</sup>, appare in grado di cogliere le concrete scansioni del divenire storico in modo più efficace di quanto sappiano fare altri approcci storiografici.

Colta nella sua specificità la *Begriffsgeschichte* non è assimilabile, perciò, né ad una storia del lessico (*Wortgeschichte*), né ad una storia dei fatti o degli eventi (*Sach- oder Ereignisgeschichte*), né ad una storia delle idee o della cultura (*Gedanken- oder Geistesgeschichte*), sebbene nelle sue ricerche essa si serva dell'ausilio di tutte loro. Il mutamento di significato delle parole e la trasformazione dell'oggetto, il cambiamento della situazione e la spinta verso nuove denominazioni costituiscono infatti altrettante linee di sviluppo di quella processualità storica al cui punto di intersezione si colloca il relativo concetto. Nell'indagine di questa composita costellazione storico-semantica la *Begriffsgeschichte* oscilla pertanto tra l'indagine *semasiologica* – lo studio di tutti i significati di un particolare termine – e quella *onomasiologica* – l'analisi di tutte le possibili designazioni di un oggetto esistenti in un determinato periodo storico – non mancando di introdurre «qua e là» problematiche direttamente afferenti alla storia materiale e a quella dello «spirito», che risultano altrettanto essenziali «per afferrare il contenuto storico di un concetto»<sup>10</sup>. Tutti elementi che a distanza di qualche anno troviamo ribaditi e specificati nell'introduzione al primo volume dei *Geschichtliche Grundbegriffe*<sup>11</sup>, in cui il confronto con le principali metodologie di tipo semantologico emerse

<sup>7</sup> Sandro Chignola, *Storia concettuale e filosofia politica. Per una prima approssimazione*, in «Filosofia Politica», 1, 1990, pp. 5-36, in part. p. 14.

<sup>8</sup> Koselleck, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, cit., pp. 85 s.: «Che la storia di sedimenta in determinati concetti e in generale è storia solo nella misura in cui è di volta in volta compresa concettualmente (*begriffen*) – in che modo ciò accada è proprio la nostra tematica –, questa è la *premessa filosofico-storica* del nostro metodo». E ancora: «noi cerchiamo di descrivere il processo storico “dietro” il mutamento concettuale, ma solo quello che si mostra nello stesso concetto. Per la nostra metodologia la storia è una storia di concetti: il concetto sovrasta la parola nella misura in cui esso comprende la storia».

<sup>9</sup> Chignola, *Storia concettuale e filosofia politica*, cit., p. 14.

<sup>10</sup> Koselleck, *Richtlinien*, cit., p. 85.

<sup>11</sup> Reinhart Koselleck, *Einleitung*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Vol. 1, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972, pp. XIII ss.

nel corso del precedente decennio, in Germania e fuori, sfocia nella teorizzazione di un approccio di tipo compiutamente diacronico, diretto a superare la costitutiva frammentarietà dell'analisi testuale/contestuale attraverso una consapevole riflessione sulla sostanza stessa dei processi storici. Affinché si raggiunga tale risultato occorre, secondo Koselleck, che i concetti portati alla luce dall'analisi storico-lessicale siano sciolti dal loro originario contesto, seguiti nella loro funzione significativa «attraverso la successione delle epoche e poi reciprocamente coordinati»<sup>12</sup>: solo in questo modo, infatti,

possono divenire visibili le linee di faglia (*Verwerfungen*) che sussistono tra gli antichi significati della parola, che si riferiscono ad una situazione di fatto che scompare, e nuovi contenuti della stessa parola. Allora possono essere presi in considerazione delle sopravvenienze di significato a cui non corrisponde più alcuna realtà, o appaiono realtà il cui significato resta inconscio<sup>13</sup>.

Nella misura in cui i passaggi successivi della storia di un concetto possono trovarsi tutti contemporaneamente richiamati in una «multistratificazione (*Mehrschichtigkeit*) di significati», espressione di fasi diverse del suo «sviluppo strutturale», questo tipo di indagine tende ad assumere però un significato *più che diacronico*, aprendosi alla rappresentazione di quella *contemporaneità del non contemporaneo* destinata nel corso del tempo ad imporsi come la autentica cifra di questo tipo di pratica storiografica<sup>14</sup>. Indagato in questa prospettiva ciascun concetto si rivela, infatti, caratterizzato da una specifica «profondità storica» di tipo «sistemico o strutturale», che già all'inizio degli anni Settanta Koselleck individua come l'oggetto di studio per eccellenza del proprio modello di *Begriffsgeschichte*<sup>15</sup>:

La storia concettuale spiega [...] anche come un concetto sia costituito di più strati, ossia di significati che derivano cronologicamente da tempi diversi. In tal modo essa supera la rigida alternativa diacronia-sincronia, anzi richiama la contemporaneità del contenuto non-contemporaneo che può essere presente in un concetto. [...] La profondità storica di un concetto, che non coincide con la successione cronologica dei suoi significati, acquista così un valore sistematico di cui deve rendere conto ogni ricerca storico-sociale<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Ivi, p. XXI.

<sup>13</sup> Cfr. Koselleck, *Einleitung*, cit., p. XXI.

<sup>14</sup> Koselleck, *Einleitung*, cit., p. XXI: «Alla questione degli strati temporali e delle strutture sociali non è possibile rispondere solo diacronicamente. [...] Come una parola si trasforma, ad esempio, da concetto religioso a concetto sociale [...] o come titoli giuridici si trasformano in concetti politici, per emergere infine nel linguaggio scientifico e nella propaganda [...] ciò può naturalmente essere colto solo a livello diacronico. Ma la multistratificazione dei significati porta al di là della stretta diacronia. La storia dei concetti spiega la contemporaneità del non contemporaneo, che è contenuto in un concetto».

<sup>15</sup> Koselleck, *Einleitung*, cit., p. XXI.

<sup>16</sup> Reinhart Koselleck, *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte* (1972), in Id., *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 1979 (trad. it. *Storia dei concetti e storia sociale*, in Reinhart Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986, p. 107).

## 2. Storia concettuale e semantica della temporalità

Quello che viene delineandosi qui è, a ben vedere, uno degli aspetti più significativi e impegnativi della *Begriffsgeschichte* koselleckiana. Nell'elaborazione metodologica di Koselleck, l'adozione di un rigoroso *approccio sincronico/diacronico* nello studio dei concetti del passato apre, infatti, la strada ad una innovativa forma di *Zeitgeschichte* diretta a decifrare gli elementi di *permanenza, mutamento e novità* caratteristici dello specifico contesto di esperienza storica di volta in volta indagato<sup>17</sup>. Una prospettiva, questa, attraverso la quale la richiamata immagine koselleckiana degli «strati di tempo (*Zeitschichten*)» assume una valenza decisamente più che metaforica, anche grazie all'incrocio con la coppia categoriale *evento/struttura* presente nella sua cassetta degli attrezzi dai tempi della giovanile frequentazione dell'*Arbeitskreis für Moderne Sozialgeschichte* diretto dal suo maestro Werner Conze: dal punto di vista temporale – annota, infatti, Koselleck – con il termine «strutture» si intendono quei «complessi di rapporti che non si risolvono nella stretta successione di eventi sperimentati una sola volta», ma «stanno a indicare piuttosto durata, stabilità notevole, e, ovunque, cambiamenti solo a lungo termine»<sup>18</sup>, contesti di ripetizione eccedenti, cioè, l'«esperienza cronologicamente registrabile» dei singoli individui e perciò decifrabili nel loro lento processo di trasformazione solo attraverso un'indagine storico-concettuale in grado di far emergere l'«articolazione diacronica profonda (*diachronische Tiefgliederung*)» caratteristica di tutti i «concetti storici fondamentali»<sup>19</sup>. Da questo punto di vista, si può dire, perciò, che nella *Begriffsgeschichte* koselleckiana l'analisi semantica si concentri sulla «terminologia politica e sociale» di una determinata epoca, ma abbia come fondamentale dimensione di riferimento i processi di costituzione, mutamento e dissoluzione dei relativi orizzonti di senso, indagati attraverso un'approfondita analisi dei nessi esistenti tra mutamento linguistico-concettuale e cambiamenti politico-sociali di lungo periodo.

Nella matura esperienza di ricerca di Koselleck, i «concetti storici» rappresentano, peraltro, qualcosa di più di un sensibile indicatore dei diversi livelli di temporalità di volta in volta intrecciati nella “oggettiva” dinamica del divenire storico. È proprio attraverso di essi, infatti, che secondo lo storico tedesco è

<sup>17</sup> Koselleck, *Einleitung*, p. XXI.

<sup>18</sup> Reinhart Koselleck, *Darstellung, Ereignis und Struktur* (1973), in Id., *Vergangene Zukunft*, cit., pp. 144 ss. (trad. it. *Rappresentazione, evento e struttura*, in Koselleck, *Futuro passato*, cit., pp. 123-134, in part. p. 125).

<sup>19</sup> Ivi, p. XXI: solo a questo livello, infatti, «la durata sociale di un significato e le strutture ad essa corrispondenti possono venire in primo piano. Parole durature non sono di per sé un indizio sufficiente di strutture persistenti. Solo la profonda articolazione diacronica (*diachronische Tiefgliederung*) di un concetto dischiude le trasformazioni strutturali di lungo periodo».

possibile avere accesso a quella *temporalità vissuta* che costituisce un decisivo elemento di articolazione del concreto contesto di esperienza e riflessione storica caratteristico degli uomini del passato. A entrare in gioco a questo livello di analisi è quella «segreta concatenazione» (Novalis) di *passato, presente e futuro* che, sin dagli albori della filosofia occidentale, ha costituito la chiave di volta della auto-coscienza individuale e l'enigma irrisolto della costituzione qualitativa del tempo: anche la storia collettiva, così come quella individuale, coincide, infatti, in primo luogo «con lo spazio in cui gli uomini hanno di volta in volta configurato una particolare forma di divisione e correlazione tra passato e futuro»<sup>20</sup>, una relazione che si trasforma continuamente nel corso del tempo e che può essere colta a posteriori solo nella misura in cui essa è stata fissata concettualmente all'interno dell'economia linguistica del passato e effettivamente articolata nel linguaggio delle fonti.

Tenuto conto delle modalità decisamente complesse – ed elusive<sup>21</sup> – di articolazione semantica che caratterizzano, nella maggior parte dei casi, le concrete «esperienze storiche del tempo», l'interpretazione delle fonti presuppone, tuttavia, a questo livello la adozione di strumenti di indagine sufficientemente flessibili e penetranti da permettere di derivare dalle testimonianze linguistiche del passato le «rappresentazioni temporali in esse implicite»<sup>22</sup>. Un'esigenza, questa, che nella riflessione di Koselleck ha trovato, come è noto, una risposta originale ed efficace attraverso la enunciazione della griglia ermeneutica di base definita dalle «categorie antropologiche» *spazio di esperienza* e *orizzonte di aspettativa*, con cui egli ritiene di aver definito una «condizione fondamentale» di ogni storia possibile<sup>23</sup>. Secondo lo storico tedesco, queste categorie «sono straordinariamente adatte a tematizzare il tempo storico», perché nella presenzialità di esperienza e aspettativa si intrecciano tra loro il passato e il futuro<sup>24</sup>. Esse sono inoltre particolarmente appropriate ad indagare il tempo storico nell'ambito della ricerca empirica, perché, «una volta fornite di un contenuto, dirigono le concrete unità di azione nel corso del movimento sociale e politico», concretizzandosi in quelle peculiari forme di

<sup>20</sup> Nicola Auciello, *Vortici e forze (storiografia e riflessione)*, in Nicola Auciello, Roberto Racinaro (a cura di), *Storia dei concetti e semantica storica*, Napoli, ESI, 1990, pp. 19 ss., in part. p. 43.

<sup>21</sup> Cfr. Reinhart Koselleck, *Moderne Sozialgeschichte und historischen Zeiten* (1982), in Id., *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2000, pp. 317-335 (trad. it. *La storia sociale moderna e i tempi storici*, in Pietro Rossi, a cura di, *La teoria della storiografia oggi*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 141 ss., in part. p. 154: «È noto che il tempo storico difficilmente può esser reso intuibile; esso si nutre di significati spaziali e può essere descritto solo metaforicamente».

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*. In questa funzione di analisi qualitativa dei tempi storici, esse sono preferibili alle categorie – per altri versi analoghe – di *ricordo* e *speranza* «perché l'aspettativa ha un campo più ampio della speranza e l'esperienza scende più in profondità del ricordo».

esperienza del tempo che troviamo puntualmente richiamate nel seminale saggio “*Erfahrungsraum*” und “*Erwartungshorizont*” del 1976:

L’esperienza è un passato presente, i cui eventi sono stati conglobati e possono essere ricordati. Sia l’elaborazione razionale sia i comportamenti inconsci che non devono, o non devono più, essere presenti alla conoscenza si fondano sull’esperienza. Inoltre, nella propria esperienza è sempre contenuta e conservata anche un’esperienza altrui, mediata da generazioni o istituzioni. In questo senso fin dai tempi antichi anche la storiografia era concepita come conoscenza di esperienze altrui.

La situazione dell’aspettativa è analoga. Anch’essa è insieme personale e interpersonale; anche l’attesa si compie nell’oggi, è futuro presentificato, tende a ciò che non è ancora, al non esperito, a ciò che si può solo arguire e scoprire. Speranza e paura, desiderio e volontà, preoccupazione, ma anche analisi razionale, visione ricettiva o curiosità, intervengono nell’aspettativa, in quanto la costituiscono.

Nonostante la presenzialità di entrambi i concetti, non si tratta di concetti complementari simmetrici, che, ad esempio, colleghino specularmente passato e futuro. Esperienza e aspettativa hanno invece modi di essere differenziati<sup>25</sup>.

Per lo storico tedesco, è sempre «nel mezzo di determinate esperienze e di determinate aspettative», dunque, che matura la storia concreta<sup>26</sup>. Applicate riflessivamente, queste categorie rappresentano, pertanto, per la nostra conoscenza storiografica, decisive determinazioni formali che ci consentono di decifrare la realizzazione concreta della storia, «precisamente in quanto indicano e producono la connessione interna tra il passato e il futuro di ieri, di oggi o domani»<sup>27</sup>. Obiettivo specifico e privilegiato della storia concettuale come «semantica dei tempi storici» diviene, così, quello di mostrare concretamente, attraverso un’adeguata decifrazione del materiale documentale a disposizione, come «il coordinamento tra esperienza e aspettativa si sia spostato e trasformato nel corso della storia»<sup>28</sup>. Se la prova riesce – scrive, infatti, Koselleck – ne risulterà chiaro che «il tempo storico non è solo una determinazione vuota, priva di contenuto, ma è anche una grandezza che cambia con la storia», le cui trasformazioni possono essere colte nel mutevole coordinamento di passato e futuro, ricordo e speranza, esperienza e aspettativa, all’interno della coscienza individuale e collettiva<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Reinhart Koselleck, *Erfahrungsraum und Erwartungshorizont - zwei historische Kategorien* (1976), in Id., *Vergangene Zukunft*, cit., pp. 349 ss. (trad. it. di «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, in R. Koselleck, *Futuro passato*, cit., pp. 300 ss., in particolare pp. 304 s.).

<sup>26</sup> Koselleck, *La storia sociale moderna e i tempi storici*, cit., p. 154.

<sup>27</sup> Koselleck, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, cit., p. 303.

<sup>28</sup> Ivi, p. 304.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

È appunto a partire da questa intelaiatura metodologica e categoriale che Koselleck ha potuto portare alle estreme conseguenze la più nota ipotesi interpretativa presente alla base dell'imponente impianto lessicografico dei *Geschichtliche Grundbegriffe*: la tesi, cioè, che nell'età moderna si sia verificata una «temporalizzazione dei contenuti categoriali di senso», che ha reso sempre maggiore il dislivello – in una certa misura fisiologico – tra passato e futuro, ricordo e speranza, esperienza e aspettativa<sup>30</sup>. Che, anzi, l'età moderna abbia potuto essere concepita come un «tempo nuovo (*Neuzeit*)», proprio nella misura in cui le aspettative cominciarono progressivamente ad allontanarsi da tutte le esperienze precedenti, dando vita ad un'articolazione individuale e collettiva della temporalità radicalmente orientata verso il *futuro*:

La mia tesi è che nell'età moderna la differenza fra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente; o, più esattamente, che l'età moderna può essere concepita come un tempo nuovo solo da quando le aspettative si sono progressivamente allontanate da tutte le esperienze fatte finora. Ciò non risolve ancora minimamente la questione se si tratti di storia oggettiva o solo del suo riflesso soggettivo. Infatti le esperienze passate contengono sempre dati oggettivi che influenzano la loro elaborazione. Naturalmente ciò è accaduto anche nelle aspettative del passato. Considerate come semplici orientamenti sul futuro, queste aspettative possono non essere state altro che una particolare realtà psichica. Ma in quanto rappresentano una forza motrice, la loro efficacia deve essere considerata non inferiore a quella di esperienze rielaborate, poiché hanno generato attese di nuove possibilità a spese della realtà in atto<sup>31</sup>.

Secondo la ricostruzione offertane da Koselleck, questo processo di progressivo slittamento del baricentro temporale dell'esperienza umana «è stato portato al proprio concetto con l'idea di “storia in generale”, mentre la sua qualità specificamente moderna è stata espressa per la prima volta dal concetto di “progresso”»<sup>32</sup>. Dal punto di vista lessicale, esso ha prodotto, peraltro, i suoi esiti più plateali con la nascita dei moderni «concetti di movimento» – gli

<sup>30</sup> Koselleck, *Einleitung*, cit., pp. XVI s.: «Una seconda caratteristica di quei concetti che hanno incorporato nuove esperienze è venuta con l'introduzione di una temporalizzazione nelle categorie di significazione. *Topoi* tradizionali ora si caricarono emotivamente, pervasi da un senso di aspettativa che non avevano avuto in precedenza. [...] Ai concetti che registravano cambiamenti già avvenuti si contrapposero quelli definiti in un modo che incorporava coefficienti di cambiamento futuro...». Nell'introduzione generale al *Lexikon*, questo processo di «temporalizzazione» dei concetti è esplicitamente identificato come uno dei quattro criteri-guida attraverso i quali identificare lo specifico contenuto storico-concettuale dell'avvento della modernità politica e sociale. Gli altri tre sono la *democratizzazione* del vocabolario politico-sociale dell'epoca come effetto dell'*ampliamento* della base di riferimento del linguaggio politico sperimentata dall'Illuminismo; un processo di *astrazione-ideologizzazione* che fa di molti concetti delle «formule vuote e cieche, utilizzabili in modo differente e contrapposto a seconda della appartenenza di classe e degli interessi di chi parla»; la conseguente spinta alla *politizzazione* che trasforma sempre più le parole e i concetti in *strumenti di mobilitazione della massa della cittadinanza*.

<sup>31</sup> Koselleck, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: *due categorie storiche*, cit., p. 317. Ma si veda anche Id., *La storia sociale moderna e i tempi storici*, cit., p. 155.

<sup>32</sup> Koselleck, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: *due categorie storiche*, cit., p. 317.

-ismi della politica – che secondo lo storico tedesco rappresentano per molti versi lo specchio più fedele della *Neuzeit*<sup>33</sup>. Nella prospettiva koselleckiana si tratta, peraltro, di una dinamica che investe l'intera costellazione terminologico-concettuale dell'epoca moderna, caricando di una sempre più accentuata dimensione di aspettativa verso il futuro – e perciò di una inedita valenza politico-ideologica – anche concetti fino a quel momento caratterizzati essenzialmente da una funzione di «registrazione dell'esperienza» come quelli appartenenti allo specifico ambito del «linguaggio giuridico»<sup>34</sup>: è il caso, questo, di lemmi tratti dalla tradizionale «topologia costituzionale (*Verfassungstopologie*)» come l'«icastico» termine «*Bund* (lega, federazione)», oggetto verso il 1800 di uno spettacolare processo di risemantizzazione da parte di autori come Müller e Kant<sup>35</sup>, ma anche di nozioni di carattere decisamente più tecnico come quella, di derivazione giusromanistica, di «*Emanzipation* (emancipazione)», svincolata nel corso del XVIII secolo dai suoi specifici riferimenti giuridici per essere proiettata sul ben più ampio orizzonte dei processi di «autodeterminazione individuale e collettiva»<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Ivi, p. 320: come dimostra la vicenda della coppia lessicale *Republik/Republikanismus*, concetti che un tempo indicavano «una situazione», «uno stato», assumono ora, «con l'aiuto del suffisso “-ismo”», la «forma temporalizzata di concetti di movimento», che servono «ad anticipare teoricamente il movimento storico futuro e a influenzarlo praticamente». Su questo aspetto della teorizzazione koselleckiana si veda anche Koselleck, *Einleitung*, cit., pp. XVI s.; Id., *'Neuzeit'. Zur Semantik moderner Bewegungsbegriffe* (1977), in R. Koselleck, *Vergangene Zukunft*, cit., pp. 300-348 (trad. it. «*Età moderna (Neuzeit)*». *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento*, in Id., *Futuro passato*, cit., pp. 258-299).

<sup>34</sup> Cfr. Reinhart Koselleck, *Begriffliche Innovationen der Aufklärungssprache* (2001), in Id., *Begriffsgeschichten*, cit., pp. 309-339, in part. p. 336: «Sino al XVIII secolo il linguaggio giuridico, soprattutto quello giuridico anche se ciò vale anche per il linguaggio politico e sociale, contiene essenzialmente una registrazione dell'esperienza. I concetti che venivano utilizzati, elaborati o reperiti registravano ciò che era già presente nell'esperienza. Essi portavano retrospettivamente al concetto ciò che era abbozzato o che successivamente si era arricchito nell'esperienza. [...] A partire dal XVIII secolo si creano le condizioni in base alle quali si può scatenare, fondare, provocare concettualmente una nuova esperienza, come mai era accaduto prima...».

<sup>35</sup> Koselleck, «*Spazio di esperienza*» e «*orizzonte di aspettativa*»: *due categorie storiche*, cit., pp. 318 s. Koselleck si riferisce qui esplicitamente ai «concetti di *Staatenbund*, *Bundesstaat* e *Bundesrepublik*, ossia, rispettivamente, “confederazione di Stati”, “Stato federale” e “Repubblica federale”», conati verso il 1800 come «termini artificiali», e cioè privi di un esclusivo riferimento all'esperienza, e diretti a identificare «alcune potenzialità di organizzazione federale contenute nell'Impero agonizzante», «per poterle realizzare in futuro come esperienze possibili».

<sup>36</sup> Koselleck, «*Età moderna (Neuzeit)*». *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento*, cit., p. 294: «*Emanzipation* perde il suo vecchio e puntuale significato di atto di dichiarazione della maggiore età. L'istituzione giuridica si risolve anch'essa nella linea prospettica temporale di processi irreversibili che, in virtù della storia, devono portare a una sempre più ampia autodeterminazione degli uomini. “E questo ampliamento del concetto non è affatto casuale o arbitrario, ma è fondato necessariamente nella natura dell'umanità e nell'andamento del suo sviluppo, sicché quello di emancipazione è diventato il concetto più importante, dal punto di vista pratico, ma specialmente il centro di tutti i problemi politici del presente ossia del nostro tempo” (K.H. Scheidler)». Ma su questo passaggio si veda anche R. Koselleck, *Grenzverschiebungen der Emanzipation. Eine begriffsgeschichtliche Skizze* (1987), in Id., *Begriffsgeschichten*, cit., pp. 182-201, in part. pp. 188 s. Secondo il costituzionalista Hasso

Da questo punto di vista, si può dire perciò che dalla metà del Settecento l'intero vocabolario politico e sociale dell'Europa di lingua tedesca si sia radicalmente trasformato<sup>37</sup>. E, come sottolinea Koselleck, proprio la struttura temporale interna ai singoli concetti politici e sociali ci consente di capire come, a partire da quest'epoca, esperienza e aspettativa abbiano assunto «un peso del tutto diverso» nella articolazione individuale e collettiva della temporalità<sup>38</sup>. Nello spazio di pochi decenni – questa, in sintesi, la tesi dello storico tedesco – «l'intero spazio linguistico politico-sociale è passato – nella assoluta identità di molte parole – da una tradizione quasi statica, che mutava solo lentamente, ad una concettualità il cui significato può essere dischiuso solo a partire da un futuro esperito in modo nuovo»<sup>39</sup>. L'anticipazione euristica che sta alla base della storiografia di Koselleck – e cioè l'assunto che l'età moderna sia caratterizzata da un crescente dislivello tra passato e futuro, esperienza e aspettativa – appare, dunque, passibile di una verifica semantica, sebbene essa non possa naturalmente essere confermata in tutte le parole<sup>40</sup>. Procedere ad una puntuale ricostruzione storica delle specifiche modalità di articolazione linguistica di questo passaggio epocale si imporrà, perciò, con sempre maggiore evidenza, come uno dei principali obiettivi conoscitivi del modello di storia concettuale da lui praticato assieme al suo gruppo di ricerca.

### 3. *Scale di tempo*

È sufficiente sfogliare alcuni dei più importanti saggi pubblicati da Koselleck nel corso della seconda fase del suo lungo percorso di ricerca per rendersi conto degli esiti complessivi prodotti da questa svolta sulle sue stesse generali modalità di concettualizzazione dell'avvento della modernità politica e sociale. Alla base del concetto di «età moderna» si pongono infatti ora istanze soggettive più o meno direttamente riconducibili ad una nuova qualità, peculiarmente storica, del tempo: la vertiginosa esperienza di un improvvisa dinamicizzazione del mondo della vita; la percezione, da ciò derivante, di un futuro aperto ad ulteriori ed imprevedibili cambiamenti; la convinzione di

Hofmann, anche la vicenda settecentesca del «singolare collettivo» *Costituzione* si presta ad analoghe considerazioni, come dimostra la definizione che alla metà del secolo ne offre Emeric de Vattel: il «piano della nazione per la sua aspirazione verso la felicità». Si veda, al proposito, H. Hoffmann, *Riflessioni sull'origine, lo sviluppo e la crisi del concetto di Costituzione*, in Sandro Chignola, Giuseppe Duso (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 227-237, in part. p. 228.

<sup>37</sup> Koselleck, *La storia sociale moderna e i tempi storici*, cit., p. 156.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Reinhart Koselleck, *Über der Theoriebedürftigkeit der Geschichte* (1972), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 298-316, in part. p. 304.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

una fondamentale «unicità dell'accadere», e cioè della sua «novità assoluta rispetto al passato»; il «teorema, attestato dall'esperienza, della *non contemporaneità* di storie diverse, ma *contemporanee* dal punto di vista cronologico»; la consapevolezza di «vivere in un'età di transizione, in cui sarà sempre più difficile mediare le tradizioni ereditate con le necessarie innovazioni» e infine «il senso dell'accelerazione con la quale i processi di cambiamento, siano essi economici o politici, sembrano compiersi»<sup>41</sup>. Proprio quest'ultima forma di esperienza del tempo ha assunto, anzi, un ruolo sempre più rilevante nell'esplorazione koselleckiana del temporalizzato contesto di senso proprio della modernità avanzata, fino al punto da proporsi come l'espressione per eccellenza della nuova forma di vita moderna:

Il cambiamento, la *mutatio rerum*, possono essere affermati di tutte le storie. Ciò che è moderno, comunque, è il cambiamento che evoca una nuova esperienza temporale: e cioè, che tutto muta più velocemente di quanto ci si potesse aspettare o si fosse sperimentato prima. Attraverso i più corti spazi temporali, nella quotidianità degli interessati entra una componente di non familiarità che non poteva essere derivata da alcuna esperienza precedente. Ciò distingue l'esperienza dell'accelerazione<sup>42</sup>.

La crescente attenzione attribuita alla esplorazione semantica dei «concetti centrali» che tra Sette e Ottocento hanno posto le basi per la genesi della *futuristica* esperienza del tempo tipica della modernità trionfante<sup>43</sup>, non hanno però mai spinto Koselleck a trascurare il ruolo che il riferimento al passato e alla continuità dell'esperienza hanno giocato anche nei momenti di più accelerata trasformazione della «società vetero-europea». Al contrario, come emerge dalla metafora stessa della *Sattelzeit* – età-sella o età-crinale – utilizzata dallo storico tedesco per dare un'evidenza plastica alla propria personale concezione dei processi di modernizzazione, a dispetto del sincopato immaginario storico dei moderni, i tempi del mutamento socio-politico per lui sono rimasti fino all'ultimo quelli decisamente lunghi della storia strutturale – una prospettiva, questa, che lo ha portato, non a caso, a mettere radicalmente in questione la effettiva capacità esplicativa della coppia oppositiva «rivoluzione»/«reazione», nella quale avevano trovato alimento molte delle più tumultuose vicende politico-ideologiche dell'Europa post-1789:

Ci sono processi a lungo termine che si attuano indipendentemente dal fatto che siano contrastati o promossi. Se si pensa, oggi, all'impetuoso sviluppo industriale successivo alla rivoluzione del 1848, si può porre il problema se abbia avuto luogo nonostante o a causa

<sup>41</sup> Reinhart Koselleck, *Das achzehnte Jahrhundert als Beginn der Neuzeit*, in Reinhart Herzog, Reinhart Koselleck (Hrsg.), *Epochenschwelle und Epochenbewusstsein*, München, Fink, 1987, p. 278, cit.

<sup>42</sup> Reinhart Koselleck, *Gibt es eine Beschleunigung der Geschichte?* (1976), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 150 ss., p. 164.

<sup>43</sup> R. Koselleck, *Vorwort*, in Id., *Vergangene Zukunft*, cit. (trad. it. *Prefazione*, in Koselleck, *Futuro passato*, cit., p. 6).

del fallimento della rivoluzione. Ci sono argomenti pro e contro: né gli uni né gli altri possono essere considerati assoluti, ma gli uni e gli altri permettono di capire meglio quel movimento che si realizza attraverso gli schieramenti politici della rivoluzione e della reazione. Così, non è escluso che la reazione in questo caso abbia avuto un effetto più rivoluzionario della rivoluzione stessa. Dunque se la rivoluzione e la reazione insieme sono indicatori di un identico movimento, che si alimentò in entrambi i campi e fu promosso da entrambi, questa coppia dualistica di concetti sta chiaramente a indicare un movimento storico, un processo irreversibile di trasformazione strutturale a lungo termine, che trascende il pro e il contro di reazione e rivoluzione<sup>44</sup>.

Anche da questo punto di vista, si può dire, perciò, che nella storiografia di Koselleck non si dia mai una «totale alterità del passato (*totale Andersartigkeit der Vergangenheit*)», qualcosa come una assoluta incommensurabilità tra vecchio e nuovo; al contrario qui, «strato dopo strato, il passato fluisce nel e attraverso il presente a diverse velocità», contribuendo proprio attraverso il ritmo del suo fluire a dare consistenza a quella trasformazione delle modalità individuali e collettive di esperienza approssimata dalla nozione di «mutamento epocale»<sup>45</sup>. Nella rappresentazione koselleckiana del divenire storico, la dimensione di tendenziale «ripetitività» dell'accadere approssimata dalla nozione di «struttura» ha finito, anzi, con il passare degli anni per acquisire una sempre più spiccata predominanza rispetto all'elemento di «unicità» anche temporale (*Einmaligkeit*) e di «irreversibilità» (*Irreversibilität*) a suo giudizio caratteristico di ogni autentico momento di incremento dell'esperienza storica. Secondo la sua lettura, infatti, «in ogni azione unica e in ogni costellazione unica compiuta o subita in un certo momento da uomini singoli, unici nel loro genere, sono sempre contenuti strati reiterativi di tempo che creano, condizionano e limitano le possibilità di azione umana e al tempo stesso consentono che si realizzino», contribuendo poi alla stabilizzazione dei suoi effetti. Una volta che siano state catturate da concetti, anche le esperienze storiche più innovative e sconvolgenti divengono, inoltre, ripetibili e trasferibili a piacere, alimentando nuovi e inediti nessi di ripetizione, come dimostrano nel modo più esplicito, secondo Koselleck, le vicende, in un certo senso paradossali, di quella *tradizione rivoluzionaria* creata e sostenuta – in Francia e non solo – dalla convinzione della sostanziale riproducibilità della straordinaria costellazione pratico-politica innescata dagli accadimenti del 1789.

Riletta in questa chiave, la «storia», nella sua inesauribile dimensione di «strutturazione sistematica», offre perciò, per Koselleck, sempre «qualcosa di più della sequenza di un processo temporalmente unico e inafferrabile»: «essa è anche questo, ma non solo questo» e senza questo tipo di differenziazione

<sup>44</sup> Koselleck, *Rappresentazione, evento e struttura*, cit., pp. 126 s.

<sup>45</sup> J. Zammito, *Koselleck's Philosophy of Historical Time(s) and the Practice of History*, in «History and Theory», 43, 2004, p. 133.

non è possibile né comprenderla né rappresentarla<sup>46</sup>. Nella matura riflessione koselleckiana, per poter davvero afferrare dal punto di vista storiografico le concrete modalità di articolazione del rapporto tra ripetibilità e unicità che alimenta la dinamica del divenire storico occorre, perciò, addentrarsi in quella complessa architettura di dogmi, riti, costumi, regole e istituzioni da cui in ultima analisi dipende «la permanenza e la costanza del comportamento sociale», avvalendosi per la sua piena comprensione degli specifici elementi di conoscenza a tal fine offerti dalle diverse discipline specialistiche delle scienze storiche, a cominciare da quelle più direttamente impegnate nell'indagine del composito universo dei *fenomeni giuridici*. Come troviamo esplicitamente sottolineato nel denso testo *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, nato non a caso come un contributo per il *Rechtshistorikertag* del 1986 e poi confluito nel volume *Zeitschichten*<sup>47</sup>, se c'è un ambito storiografico adatto «per la sua stessa tematica» a dare conto operativamente di questo cruciale aspetto del divenire storico, è infatti proprio quello della «storia giuridica e costituzionale», giacché «il diritto, per essere tale, dipende dalla sua ripetuta applicabilità» e ciò richiede «un massimo di formalità e di regolarità che trascende i singoli casi». Da questo punto di vista, studiare la storia del «diritto (*Recht*)» significa per lo studioso tedesco confrontarsi quotidianamente con il campo di tensione prodotto in ogni momento storico dalla coesistenza di diverse *scale di temporalità*: se è vero, infatti, che nessuno può impedire ad uno storico del diritto di indagare la genesi di una specifica legge o di un altro dispositivo ordinamentale, collocandosi così «nel campo della storia diacronica degli eventi nella loro singolare successione», è altrettanto vero però che

le scale di misurazione del tempo del diritto, di qualunque diritto, sono determinate [...] dalla sua strutturale ripetibilità, indipendentemente dal fatto che esso aspiri ad una eterna durata o preveda già i propri termini di scadenza. Dal punto di vista empirico è noto che la storia del diritto segue ritmi temporali diversi da quelli della storia politica, così come quest'ultima ne segue altri rispetto alla storia sociale o a quella economica. [...] Dal punto di vista teorico noi dovremmo perciò tener fermo il punto che la storia del diritto, così come quella di tutte le singole disposizioni giuridiche, si pone sotto una coazione alla ripetizione e dipende dalla applicazione ripetuta e perciò tematizza più lunghi archi temporali e durate relative, o, se si vuole, strutture invece di eventi. All'interno della storia del diritto, il caso del mugnaio Miller è affascinante non soltanto come singola vicenda storica – lo è naturalmente anche da questo punto di vista –, ma anche come sintomo di un cambiamento

<sup>46</sup> Reinhart Koselleck, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit* (1986), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 336-358, in part. p. 350.

<sup>47</sup> Sullo sfondo politico-culturale dell'intervento di Koselleck e sui suoi rapporti con il contesto degli studi giuridici nella Germania post-bellica si veda ora Ville Erkkilä, *The rise and demise of non-existent universalism: Reinhart Koselleck and the universality of legal concepts*, in «History of European Ideas», Vol. 49/2, 2023, pp. 443-459.

strutturale, che esclude la ripetibilità di certe espressioni del potere, al fine di porre in atto e attestare giuridicamente la nuova regolarità di procedure giurisdizionali indipendenti<sup>48</sup>.

Tra le impegnative conseguenze metodologiche che Koselleck ritiene di poter trarre da questo assunto spicca sicuramente la tesi che, proprio in forza di questa peculiare «dimensione di profondità temporale (*zeitliche Tiefendimension*), che mira alla relativa durata del diritto», alle fonti giuridiche debba essere riconosciuto uno «*status tutto proprio*» nel contesto dell'indagine storiografica, che non dovrebbe essere confuso con quello spettante alle fonti politiche e sociali o comunque ad altre «fonti narrative»<sup>49</sup>. Secondo lo storico tedesco, ciò riverbera, però inevitabilmente sulla posizione spettante alla disciplina della *storia del diritto* nell'ambito della complessiva divisione del lavoro vigente all'interno degli studi storici. Alcune «condizioni minimali della storia generale» possono trovare, infatti, un'adeguata concettualizzazione e spiegazione solo in una prospettiva storico-giuridica attenta al complesso rapporto tra innovazione e ripetizione, perché solo quest'ultima apre la strada ad una adeguata comprensione dei tempi lunghi del mutamento sociale: per quanto sempre praticabile nell'ambito della storia generale, la scelta di ricondurre la storia dei fenomeni giuridici a mutevoli costellazioni di interessi o alle vicende diacroniche del potere rischia perciò di cancellare proprio lo «specifico contenuto» di quelle vicende storiche, «la cui struttura temporale è orientata verso la ripetibilità» – una tendenza, questa, che secondo Koselleck va combattuta interrogandosi sistematicamente su ciò che è divenuto possibile proprio perché l'esperienza storica «è giuridicamente condizionata e strutturata»<sup>50</sup>.

Nella prospettiva koselleckiana, ciò non significa, peraltro, che la storia del diritto possa fare a meno del contributo delle «discipline storiografiche confinanti». Al contrario, per lo storico tedesco la storia delle confliggenti interpretazioni di «principi giuridici introdotti per durare» ci rimanda sempre a «istanze pre- ed extra-giuridiche» in cerca di nuove risposte. Da questo punto di vista, ogni «diritto» può essere di volta in volta interpretato anche «come la difesa degli interessi dei potenti», «come l'espressione delle possibilità linguistiche di una comunità giuridica» o «come una risposta ad abusi sociali o sfide economiche», «come una reazione a problemi sino a quel momento privi di regolamentazione o emersi da poco ovvero come una istanza regolativa per determinati conflitti che si collocano al di fuori dei confini giuridici». Contro ogni forma di purismo disciplinare, Koselleck fa valere perciò la necessità di un'apertura programmatica della storia del diritto che la porti a dialogare stabilmente con la storia politica, sociale o economica, con la storia della

<sup>48</sup> Koselleck, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, cit., pp. 352 s.

<sup>49</sup> Ivi, p. 354.

<sup>50</sup> Ivi, p. 357.

religione, del linguaggio o della letteratura, e, in ultima analisi, persino con la storia della tecnologia<sup>51</sup>. Come dimostra la breve ma fulminante rilettura del contesto temporale delle riforme di Stein e Hardenberg offerta nel saggio del 1986, egli appare convinto, anzi, che solo attraverso un sinergico e mirato utilizzo delle diverse scale di tempo che caratterizzano i differenti ambiti della conoscenza storica divenga davvero possibile dare conto dalla complessità dei processi di trasformazione politico-sociale<sup>52</sup>.

Anche in questa interpretazione «flessibile» e «integrata» dello statuto della storiografia giuridica, compito specifico di tale approccio disciplinare resta, comunque, per Koselleck quello di «indagare le differenziazioni temporali che risultano dalla pretesa alla durata e dalla ripetibilità di ogni diritto». È nel confronto con testi capaci di «interrompere la preesistente catena eventuale e stabilire una nuova durata», ma anche di mediare la diversità del nuovo con la rassicurante continuità di comportamenti consolidati, che essa sperimenta, infatti, la sua autentica specificità disciplinare. Ed è proprio per questa strada che la storia del diritto può divenire capace di offrire alla conoscenza del passato un contributo decisamente eccedente i limiti di un puro sapere settoriale, come ci ricordano le fulminee considerazioni di taglio quasi antropologico con le quali nel contributo del 1986 Koselleck chiude la sua densissima riflessione sui rapporti tra storia e diritto:

Nella storia politica, sociale, economica, linguistica e in quella giuridica ci sono differenti velocità di cambiamento che nel complesso coesistono e convergono nell'esperienza quotidiana di ieri, di oggi e di domani. Dalle loro differenze materiali derivano però in ciascuno oggi anche frizioni e uno dei compiti più duraturi del diritto era ed è proprio quello

<sup>51</sup> Ivi, p. 355.

<sup>52</sup> Ivi, p. 356: «Per citare un noto esempio storico, le leggi di riforma di Stein e Hardenberg reagirono nel medio periodo ad un mutamento strutturale della società e nel breve periodo a delle catastrofi politiche ed economiche. La loro spinta innovativa può essere perciò valutata in modo differente; in ogni caso il successo dell'innovazione dipendeva dalla ripetibilità dei nuovi ordinamenti giuridici (*Rechtsordnungen*). Con il suo ordinamento municipale (*Städteordnung*) Stein si riallacciò al tradizionale modello di ordine cetuale. Si trattava di una riforma del ceto municipale (*stadtbürgerliche Standesreform*) e perciò ebbe successo. Fu regolato in modo nuovo un minimo della differenziazione cetuale, per garantire un massimo di autoamministrazione finanziaria e civica. Senza il richiamo ovvero la ripresa di antichi privilegi e regole giuridiche cetuali l'ordinamento municipale sarebbe, presumibilmente, naufragato. Le riforme economiche di Hardenberg furono proporzionalmente molto più innovative e proprio perciò, in parte, naufragarono. Esse riformarono e sostituirono l'ordinamento giuridico municipale del Barone von Stein, imponendo un ordinamento economico comune e statale per tutti gli abitanti prussiani. Furono necessari numerosi atti amministrativi e giurisdizionali, e alla fine ulteriori leggi e accordi interstatuali, per creare quello spazio economico progettato fin dall'inizio e che fu organizzato da regole giuridiche comuni. Antichi interessi – e diritti – cetuali opponevano resistenza, nuovi interessi e pretese giuridiche borghesi premevano per un cambiamento accelerato. La specifica risposta giuridica alle sfide di questa situazione sociale si concretizzò nella ricerca di regole giuridiche che dovevano esprimersi attraverso la ripetuta applicazione e in tal misura potevano anche garantire giustizia. *Elaborare tutto ciò è il compito genuino di una storia giuridica che non può perdersi nella storia sociale generale, nella misura in cui deve affrontare le proprie questioni*».

di aiutarci a risolverle. Suppongo che sia proprio per questo motivo che la storia del diritto procede più lentamente, che ha una differente velocità di mutamento almeno rispetto alla sequenza di eventi della storia politica. La durata, dopo tutto, ha bisogno di tempo. È forse per questo che i giuristi sono più conservatori di altri colleghi: conservatori non per motivi politici, ma perché hanno il buon diritto di esserlo<sup>53</sup>.

#### 4. Storia concettuale e antropologia storica

Per comprendere appieno la portata della teoria koselleckiana dei tempi storici occorrerebbe, peraltro, soffermarsi sull'aspetto più complesso e sfuggente del suo percorso intellettuale, vale a dire quella riflessione quasi-trascendentale sulle condizioni stesse di costituzione dell'«agire» e del «patire storici» che egli ha scelto di rubricare sotto l'etichetta di «*Historik*», chiaramente derivata dalla «cassetta degli attrezzi» dello storicismo ottocentesco<sup>54</sup>, e che rappresenta per molti versi la testimonianza più evidente della formazione spiccatamente filosofica dello storico tedesco<sup>55</sup>. Come «teoria delle condizioni di ogni possibile storia», la *Istorica* di Koselleck non si limita, infatti, a ricercare gli «elementi teoricamente fondati» a suo giudizio necessari per capire «come e perché» le storie «debbano essere studiate, rappresentate o narrate», ma si propone anche di comprendere «come mai le storie accadano e come possano compiersi»<sup>56</sup>, sforzandosi così di portare alla luce il «circuito antropologicamente condizionato, che rimanda l'una all'altra l'esperienza storica e la sua conoscenza»<sup>57</sup>. Un approccio, questo, che nel percorso rifles-

<sup>53</sup> Ivi, p. 358.

<sup>54</sup> R. Koselleck, *Über der Theoriebedürftigkeit der Geschichte* (1972), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 298-316, in part. 299 ss. Sulle origini e lo sviluppo del concetto di «*Historik*» si veda la voce corrispondente in Joachim Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 3, Basel-Stuttgart, Schwabe & Co, 1974, pp. 1132 ss. e in Jürgen Mittelstrass (Hrsg.), *Enzyklopädie philosophie und Wissenschaftstheorie*, Bd. 2, pp. 112 s.

<sup>55</sup> Per una piena esplicitazione di questo aspetto si veda Reinhart Koselleck, *Historik und Hermeneutik. Vortrag zu Ehren Hans-Georg Gadamer 85. Geburtstag, am 16.2.1985* (1987), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 97-117 (trad. it. *Istorica ed ermeneutica*, in Reinhart Koselleck, Hans-Georg Gadamer, *Ermeneutica e istorica*, Genova, il melangolo, 1990, pp. 19 ss.). Qui, nell'ambito di una ontologia della temporalità di taglio dichiaratamente post-heideggeriano, Koselleck propone infatti un elenco di categorie «esistenziali» di base, articolate per lo più nella forma di coppie oppositive, che a suo giudizio appaiono idonee «a trattare la struttura-base temporale di ogni possibile storia»: i) la coppia *dover morire/poter uccidere*; ii) la coppia *amico/nemico*; iii) la coppia *interno/esterno*, con la sua sottoarticolazione *segreto/pubblico*; iv) la categoria della *generatività*, con la sua sottoarticolazione *continuità generazionale/frattura generazionale*; v) la categoria della *relazione gerarchica*, con le singole coppie antitetiche (*padrone/schiavo*, *forte/debole*, ecc.) in cui essa di volta in volta si articola.

<sup>56</sup> Koselleck, *Istorica ed ermeneutica*, cit., p. 17.

<sup>57</sup> Reinhart Koselleck, *Geschichte, Geschichten und formale Zeitstrukturen* (1973), in Id., *Vergangene Zukunft*, cit., pp. 130 ss. (trad. it. «*Geschichte*» (storia), «*Geschichten*» (storie) e le strutture formali del tempo, in Koselleck, *Futuro passato*, cit., p. 110). Per comprendere meglio le concrete modalità di questo passaggio si veda Reinhart Koselleck, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*.

sivo koselleckiano ha trovato, forse, il suo più rilevante esito costruttivo nella individuazione di «tre modi temporali di esperienza rigorosamente formalizzati» dalla cui combinazione diviene possibile a suo giudizio derivare concettualmente tutte le «determinazioni differenzianti» necessarie allo storico «per poter rendere visibile la concreta dinamica storica» oggetto delle sue indagini: l'*irreversibilità degli eventi*, con «il prima o il poi nelle diverse connessioni del loro decorso»; la *ripetibilità degli eventi*, col «sottinteso di una loro identità», o declinata come il «ritorno di costellazioni» ovvero come il loro mero «coordinamento figurale o tipologico»; e la *contemporaneità del non contemporaneo*, con «le diverse estensioni temporali in esse contenute», giacché ogni prognosi anticipa eventi che sono sì impliciti nel presente, e in questo senso esistono già, ma che non sono ancora avvenuti<sup>58</sup>.

Come è stato recentemente sottolineato, nel suo sforzo di formalizzazione dei fondamentali *modi* dell'esperienza storica Koselleck non ha mai mirato, peraltro, alla elaborazione di una cornice classificatoria ultimativa e vincolante, da applicare meccanicamente all'interpretazione dei materiali della ricerca storica. Al contrario, egli ha sempre presentato i risultati di questa ambiziosa linea di ricerca come una mera «anticipazione teorica» che dovrebbe aiutare lo storico a dischiudere le «effettive strutture temporali» presenti nelle fonti delle sue indagini. Da questo punto di vista, i «tempi storici» posti al centro della teorizzazione koselleckiana «sono sempre in qualche modo ipotetici e servono a far parlare le fonti», proprio nel senso da lui più volte richiamato «della storica come teoria di possibili storie. Essi necessitano perciò di uno “storico consapevole delle ipotesi”, che tenga a mente la *fictio* prospettivistica posta alla base della sua rappresentazione del fattuale e ne espliciti le anticipazioni teoriche, rimarcando la sua posizione di parlante e le sue categorie»<sup>59</sup>.

È un dato di fatto, però, che nel corso della fase più tarda del suo ricchissimo itinerario intellettuale Koselleck abbia impresso una sempre più decisa caratterizzazione “onto-fenomenologica” alla sua teoria dei tempi storici, servendosene in ultima analisi per portare a compimento la sua prolungata resa dei conti con ogni unilaterale interpretazione del mutamento storico co-

*Eine historisch-anthropologische Skizze* (1988), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 27-77.

<sup>58</sup> Koselleck, «*Geschichte*» (storia), «*Geschichten*» (storie) e le strutture formali del tempo, cit., p. 110: «Dalla combinazione di questi tre criteri formali si possono derivare concettualmente il progresso e la decadenza, l'accelerazione e il rallentamento, il non-ancora e il non-più, il prima e il dopo-che, il troppo-presto e il troppo-tardi, la situazione e la durata, e quante altre determinazioni differenzianti si debbano prendere in considerazione per poter rendere visibile la concreta dinamica storica. Ogni asserzione storica che parta da premesse teoriche per procedere all'indagine empirica ha sempre bisogno di differenziazioni di questo tipo».

<sup>59</sup> Cristian Köhler, *Zur historischen Zeit als Kategorie der medienhistorik*, in Claudia Öhlschlager, Lucia Perrone Capano (Hg.), *Figurationen des Temporalen. Politische, philosophische und mediale Reflexionen über Zeit*, V & R Unipress, pp. 45-63, in part. p. 52.

me regime di innovazione assoluta. Per farsi un'idea degli esiti ultimi di tale percorso credo che, in conclusione, possa essere utile richiamarsi, sia pur brevemente, ad un testo nel complesso poco noto del grande storico tedesco, il saggio *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, basato su una lezione tenuta a Friburgo nel 2003 e pubblicato poco dopo la sua morte sulla rivista "Saeculum"<sup>60</sup>. In queste pagine, al centro della riflessione koselleckiana si pone, infatti, ancora una volta, il confronto con quel fondamentale nesso di relazioni tra *durata e cambiamento, ripetizione e innovazione* che, come abbiamo ricordato, ha rappresentato probabilmente il più caratteristico oggetto di riflessione della *Begriffsgeschichte* koselleckiana fin dalle sue origini. E la tesi in esse sviluppata è che, sebbene «le persone e i loro accadimenti, gli eventi e i conflitti così come i loro esiti, ovvero le catastrofi o i compromessi, rappresentino dal punto di vista temporale eventi unici e irripetibili», essi sono sempre «preparati da o contenuti all'interno di precondizioni che si ripetono nel tempo (*widerholende Vorgabe*), senza mai essere identici ad esse». Da questo punto di vista – annota Koselleck –

né la categoria di durata, che trova conferma nella ripetizione dell'identico, né la categoria di eventi unici posti diacronicamente in sequenza (indipendentemente dal fatto che siano visti da una prospettiva progressiva o storicistica) sono di per sé sufficienti per interpretare le storie umane. La natura storica dell'essere umano, o, messa in termini gnoseologici, l'antropologia storica, si colloca [...] tra la costante ripetibilità e l'innovazione permanente. E la questione che ne emerge è come possano essere analizzati e rappresentati in modo stratificato i rapporti di mescolanza<sup>61</sup>.

Ripensata in questa prospettiva, la specificità della *Begriffsgeschichte* come generale direttrice di indagine storica può essere individuata allora, secondo Koselleck, proprio nel tentativo di mettere a tema il rapporto di consustanzialità esistente tra ripetizione e innovazione, servendosene per «registrare» i rallentamenti e le accelerazioni del divenire storico, «a seconda di quanto spesso ripetizione e singolarità (*Einmaligkeit*) possano essere reciprocamente correlati». Secondo questo modello, perché ci sia *accelerazione* occorre, infatti, che «in una serie comparativa si abbiano sempre meno casi di ripetizione e si verificino sempre più novità che si discostano dalle circostanze pregresse», mentre si può parlare di un *rallentamento* «quando le ripetizioni tradizionali divengono un'abitudine o si solidificano così tanto da inibire o rendere impossibile qualsiasi forma di cambiamento». Un approccio, questo, che secondo Koselleck, ci consente di distinguere «ciò che è davvero nuovo nella nostra cosiddetta modernità (*Neuzeit*) – e cioè ciò che non ripete *nulla* di ciò che

<sup>60</sup> Reinhart Koselleck, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte* (2006), ora in Id., *Von Sinn und Unsinn der Geschichte*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 2010, pp. 96. Una versione più breve del testo era apparsa nel 2005 sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* con il titolo *Was sich wiederholt*.

<sup>61</sup> Koselleck, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, cit., p. 98.

accadeva prima – e ciò che invece c'era già prima e si è solo riproposto in una forma nuova»<sup>62</sup>, spazzando via una volta per tutte le cattive rappresentazioni epocali che costellano la nostra presunta conoscenza del passato: procedendo in questo modo, diviene, infatti, possibile «determinare i tipi di strutture durature che distinguono tutte le storie umane a prescindere dal periodo di tempo o dall'ambito culturale in cui le collochiamo»; di più, ci si può anche interrogare

su ciò che è proprio a *tutti* gli esseri umani, ciò che è proprio solo ad *alcuni* di loro o ad una *singola* persona. La diacronia si distribuirebbe così in sedimenti stratificati, che consentirebbero varie correlazioni in grado di tagliare trasversalmente le convenzionali epoche storiche. Sulla base dei rapporti di mescolanza tra ripetizione e singolarità le epoche storiche potrebbero essere allora pluralizzate senza cadere preda di più o meno vacue categorie periodizzanti come “vecchio”, “medio” o “nuovo”. Perché non possiamo derivare ciò che è vecchio, medio o nuovo da questi termini. Ma questi rapporti di mescolanza tra ripetizione e singolarità offrono classificazioni sostanziali che sono adatti ad archiviare le tradizionali tre epoche che organizzano i nostri eurocentrici manuali di storia e comprimono le nostre cattedre universitarie<sup>63</sup>.

Per comprendere appieno il senso della nozione di «strutture di ripetizione», occorre ovviamente tenere sempre presente l'impianto quasi-trascendentale caratteristico di questo livello della riflessione Koselleckiana, il suo riferimento, cioè, ad un approccio diretto ad indagare «non tanto il movimento, quanto la mobilità, non il mutamento in senso concreto, ma la mutevolezza»<sup>64</sup>. Non è un caso, da questo punto di vista, che nello sviluppo del suo saggio Koselleck senta il bisogno di richiamare ancora una volta l'attenzione sul contesto solo potenziale di produzione evenemenziale definito dalle «strutture di ripetizione»<sup>65</sup>, mettendo in guardia altresì nei confronti del rischio di un abuso di «correlazioni causali» sempre incombente sulla conoscenza storica<sup>66</sup>: secondo lo storico tedesco, ci sono, infatti,

<sup>62</sup> *Ibidem*. Ma sul punto si veda anche Reinhart Koselleck, *Wie neu ist die Neuzeit?* (1990), in Id., *Zeitschichten*, cit., pp. 225-239.

<sup>63</sup> Koselleck, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, cit., p. 99.

<sup>64</sup> Koselleck, *Über die Theoriebedürftigkeit der Geschichtswissenschaft*, cit., p. 299.

<sup>65</sup> Koselleck, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, cit., p. 100: «[...] Le “strutture di ripetizione” mirano a condizioni reiterative di produzione di singoli eventi e delle loro conseguenze, che sono sempre possibili e variamente attuabili, ma sempre legate alle situazioni. Una teoria stocastica delle probabilità potrebbe servirsi di queste possibilità sempre presenti, la cui realizzazione dipende però sempre da una serie sconosciuta di coincidenze. In questo modo una certa singolarità può essere spiegata – o addirittura essere resa probabile».

<sup>66</sup> *Ibidem*: «Ogni storico è in grado di trovare per ciascun evento quante cause vuole o quante gli consente l'approvazione pubblica. Il nostro modello teorico mira ad una aporia che si apre tra le condizioni reiterative di possibili eventi e quegli eventi stessi, assieme alle loro persone attive o passive. Nessun evento può essere completamente e sufficientemente derivato dalle condizioni sincroniche o dalle precondizioni diacroniche, a prescindere dal fatto che siano economiche, religiose, politiche, psicologiche, culturali o di qualsiasi altro tipo».

infinite condizioni (sincroniche) e precondizioni (diacroniche) non riconducibili a una legge che motivano, provocano, consentono e limitano le azioni concrete di agenti reciprocamente in contrasto, competizione o conflitto. Già la sola pluralità di ambiti aperti di azione di coloro che sono coinvolti proibisce l'invenzione di catene unilineari o determinanti di cause e effetti (con l'eccezione di ragionamenti euristici). Sono le stesse strutture di ripetizione che contengono al tempo stesso di più e di meno di ciò che nelle singole occasioni viene alla luce<sup>67</sup>.

Consapevole del rischio di eccessiva astrattezza sempre incombente su questa impegnativa direttrice di sviluppo della sua *Historik*, in questo testo, più che altrove, Koselleck si è sforzato però di fare un passo in più verso la concretezza del divenire storico, impegnandosi in un lavoro di ulteriore messa a fuoco categoriale delle condizioni di possibilità dell'esperienza storica, che sfocia nell'enunciazione di ben *cinque differenti strutture di ripetizione* operanti a diversi livelli di profondità dell'esperienza umana:

- (a) le condizioni extra-umane della nostra esperienza;
- (b) le precondizioni biologiche della vita che noi condividiamo con gli animali;
- (c) le istituzioni;
- (d) le ripetibilità contenute in singole sequenze di eventi;
- (e) le strutture linguistiche di ripetizione, all'interno delle quali sono state generate e riconosciute e vengono ancora generate e scoperte tutte le ripetizioni o le ripetibilità sopra menzionate<sup>68</sup>.

Come credo sia immediatamente evidente, ci troviamo di fronte ad una cornice categoriale ampia e fortemente diversificata, che richiederebbe un puntuale approfondimento dei differenti ambiti di articolazione dell'esperienza storica in essa richiamati. In riferimento alla specifica cornice del nostro discorso, mi sembra opportuno dire qualcosa di più almeno sulla terza di queste tipologie, quella cioè frutto dei processi, tipicamente umani, di *istituzionalizzazione*. In questo ambito Koselleck torna ad attribuire un ruolo di primo piano – accanto alle modalità di organizzazione del lavoro sociale, ai dogmi religiosi, ai programmi e alle organizzazioni di partito, ai mezzi di trasporto e di comunicazione – anche al «diritto» nelle sue diversificate incarnazioni storiche, presentando, anzi, per la prima volta l'indagine delle mutevoli estensioni temporali delle *strutture di ripetizione giuridica* come un punto di accesso privilegiato alla comprensione delle concrete dinamiche della temporalità sociale: «la giustizia e la sicurezza del diritto» – annota, infatti, qui –

possono essere realizzate solo se una volta posto in vigore il diritto viene applicato di nuovo, altrimenti regnerebbe il puro arbitrio, non importa da chi esercitato. La minima

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> Koselleck, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, cit., pp. 100 s.

fiducia nel diritto necessaria vive della sua ripetuta – e perciò attesa – riapplicazione. Anche qui, naturalmente, l'intera storia passata ci insegna che di caso in caso sono state richiesti accertamenti e disposizioni giuridiche (*Rechtsfindung und -setzung*) sempre nuovi. E con l'inizio della nostra nuova epoca si verifica uno spostamento, che garantisce alle ordinanze con forza di legge emanate ad hoc e alle leggi proclamate sovranamente un peso crescente rispetto alle regole giuridiche tradizionali o ai costumi, che potevano essere state in vigore per decenni o persino per secoli. Le nostre accelerate condizioni di vita evocano atti giuridici pronti ma anche di minore durata, il cui incremento assicura sempre meno giustizia. Allo stesso tempo, l'ambito giuridico rimane sicuro e capace di garantire la giustizia solo se una misura certa di riapplicazione delle leggi consente di includere tutti i singoli casi di nuova apparizione<sup>69</sup>.

A quanto mi risulta, si tratta dell'unica esplicita apertura dell'*Historik* koselleckiana ad una più puntuale indagine delle molteplici forme di articolazione temporale della normatività giuridica, pure da sempre al centro dei suoi concreti interessi storiografici<sup>70</sup>. Non sappiamo cosa avrebbe potuto seguirne, se è vero che quello offerto dallo storico tedesco in queste pagine non è che un *Theorieskizze*, variamente passibile di applicazione alla concreta ricerca storica. A dispetto della loro frammentarietà, questi passaggi del corpus koselleckiano non hanno mancato, comunque, di produrre echi anche in linee di indagine giuridica distanti dall'originario programma di ricerca della *Begriffsgeschichte*, come dimostra, ad esempio, la recente riflessione di Claudia Roesler sul nesso tra innovazione e conservazione semantica nella storia del linguaggio giuridico<sup>71</sup>. Si tratta di una tendenza a cui è possibile accostare l'influenza esercitata anche in questo ambito di ricerche da altre categorie-chiave della semantica storica koselleckiana come la onnipresente coppia categoriale *spazio di esperienzorizzonte di aspettativa*, negli ultimi anni utilizzata con frequenza sempre maggiore anche nello studio delle moderne dinamiche giuridiche<sup>72</sup>. Al di là dei loro specifici esiti disciplinari, traslazioni e rifrazioni di

<sup>69</sup> Ivi, p. 105.

<sup>70</sup> Cfr. Jochen Hoock, *Droit et société dans la conception de l'histoire de Reinhart Koselleck*, in «Revue Germanique Internationale», n. 25, 2017, pp. 69-77.

<sup>71</sup> C. Roesler, *Legal concepts from the standpoint of innovation and preservation of meaning: a rhetorical perspective*, in Massimo Meccarelli, Cristiano Paixão, Claudia Roesler (Eds.), *Innovation and Transition in Law: Experiences and Theoretical Settings*, Madrid, Dykinson, 2020, pp. 123-140, in part. p. 128: «The main goal of this article is [...] to clarify how innovations are produced and introduced in the legal lexicon. Now the research depends on a more detailed look at the internal aspects of the legal discourse. This research will be conducted by taking advantage of some of Theodor Viehweg's suggestions in writings after *Topik und Jurisprudenz*, in which the author drew a circular path between dogmatics, zetetics and base theory that are useful to show how this process of conceptual innovation appears in the field of law. Our project moves, therefore, in the delineation of law as a social artifact articulated intrinsically by history and language and how the former is affected by the issues that affect the latter two. Resorting to an interdisciplinary perspective that unites this knowledge across the board may be an effective way of highlighting aspects that are not very obvious in the legal practice of jurists».

<sup>72</sup> Cfr. George Rodrigo Bandeira Galindo, *Legal Transplants between Time and Space*, in Thomas

questo tipo possono essere considerate anche come un importante contributo all'ulteriore evoluzione e all'ampliamento di un approccio metodologico che lo storico tedesco ha sempre considerato tutt'altro che definito<sup>73</sup>. Nel dibattito degli ultimi anni su questi temi, mi sembra che una esigenza diffusa sia quella di *pensare con Koselleck, oltre Koselleck*<sup>74</sup>. Credo che ciò possa condurre a risultati inediti e interessanti anche nel campo della storia giuridica.

Duve (Ed.), *Entanglements in Legal History: Conceptual Approaches*, Frankfurt a. Main, Max Planck Institute for European Legal History, 2014; Andreas Thier, *Time, Law, and Legal History – Some Observations and Considerations*, in «Rechtsgeschichte/Legal History», 25, 2017, pp. 20-44.

<sup>73</sup> Per un esplicito *caveat* contro le «dune mobili dei puri dibattiti metodologici» si veda Koselleck, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, cit., p. 337.

<sup>74</sup> Jörn Rüsen, *The Horizon of History moved by Modernity: after and beyond Koselleck*, in «History and Theory», Vol. 60/4, 2021, pp. 74-81.